



Progettare una Smart City

di Roberta Masella

Andrea Granelli, autore del libro 'Città intelligenti? Per una via italiana alle Smart Cities', descrive le smart city come 'luoghi deputati a raccogliere e vincere la sfida lanciata dall'economia dei servizi, proprio a partire dai centri storici e dal loro grande patrimonio culturale'. Il suggerimento dell'autore è quello di organizzare gli spazi del vivere in comune attraverso flussi di intelligenza che diano senso alle relazioni e rendano i luoghi nuovamente abitabili

La via italiana alla città intelligente individuata da **Andrea Granelli** sembrerebbe utopica, ma in realtà è molto attuale: prolunga la storia nel presente, connette le potenzialità delle nuove tecnologie alle tradizioni e alle vocazioni stratificate dei territori urbani. Inventa un sistema nervoso immateriale per il corpo antico delle città, combina una sapienza originaria, fatta di ingegno e astuzia, alle soluzioni della techné, concepite sempre al servizio di una visione. Questo libro è uno strumento che indica alle istituzioni, alle imprese e ai progettisti le priorità per un nuovo processo di pianificazione delle risorse e degli interventi. Un modo diverso di pensare il futuro dello spazio urbano, per ricostruire i tessuti economici, sociali e culturali delle città. Ne abbiamo parlato con lui.

Partendo dall'esergo del capitolo 'Una via italiana alle Smart Cities: per una città ingegnosa', cosa intende quando parla dell'anima di cui si deve dotare la città?

I romani la chiamavano genius loci - lo spirito del luogo - quel 'non so che' che rende il luogo unico e vivo. L'anima na-

“

Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia dell'economia, ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi

Italo Calvino

”

sce dall'identità di una città e dalla sua capacità di evocare emozioni, desideri, sogni, ... ma anche da come è organizzata, dalla mobilità che consente, dalla sua nervatura tecnologica (ad esempio digitale ed energetica) che la rende interattiva e adattiva a chi la vive e l'attraversa. L'antica sapienza greca aveva coniato un termine - la metis (una delle doti di Ulisse) - che probabilmente meglio di smart definisce ciò che le città dovrebbero diventare. I greci dividevano il logos (intelligenza razionale legata all'uso della parola e alla capacità di concettualizzare) dalla metis (astuzia, acutezza animale). Oltretutto Prometeo (pro-metis) è colui che pensa in anticipo, che prevede, e oggi uno dei temi fondamentali della pianificazione urbana è proprio la previsione, l'anticipazione dei bisogni. Le nuove tecnologie devono quindi aiutare le città non solo ad essere intelligenti e razionanti, a dare il meglio con le regole e conoscenze attuali, ma anche - e forse soprattutto - a facilitare il processo di adattamento, trasformandole in 'città d'ingegno' dove visione, genialità (ma anche genius loci) e astuzia si fondono in unicum che consente di trovare soluzioni intelligenti in quanto 'ingegnose'.

Può spiegare in che cosa consiste la 'città che produce' e in che modo questa dimensione oggi non è inclusa nella riflessioni sulle smart cities ?

Il modello prevalente di Smart City non tiene conto di una dimensione relevantissima della città, che non è solo quella che viene amministrata e quella che consuma, ma quella che produce, sempre più importante perché l'economia dei servizi vale ormai il 75% del Pil e avviene prevalentemente in città. La vera sfida futura è dunque capire come utilizzare la tecnologia anche per rendere le aziende che operano in città più efficaci, cosa che al momento non avviene. Oggi la città sta diventando il cuore della nuova economia e richiede nuove infrastrutture e nuove piattaforme di conoscenza: è in questo ambito che il ruolo della Camera di Commercio diventa essenziale e deve affiancare quello del sindaco. È infatti sempre più necessario un modo diverso di pensare il futuro dello spazio urbano, per ricostruire i tessuti economici, sociali e culturali delle città.

Nel volume lei cita un discorso del Cardinal Maria Martini che mette in luce come le città preservino l'uomo dal pericolo di nomadismo tanto quanto da quello di chiusura in un clan, due aspetti che rappresentano la perdita di o nel senso di appartenenza. Crede sia possibile conservare questo aspetto nelle grandi città moderne?

Penso che si possa, ma soprattutto si debba... La dimensione urbana può certamente creare problemi: anche i grandi aggregati urbani, man mano che crescono, si suddividono (in quartieri, sottoscrizioni, 'città-nella-città') per riportare identità, governo e possibilità di socializzare. Ma la crescita dimensionale porta sempre (bio)diversità, un contributo positivo, in quanto, per citare ancora le parole del cardinal Martini, "la città è invece luogo di una identità che si ricostruisce continuamente a partire dal nuovo, dal diverso".

Qual è il messaggio che un'amministrazione comunale dovrebbe trasmettere per infondere fiducia in cittadini che nomadi sono già (cervelli in fuga), o che si sono ritrovati chiusi in clan per sopravvivere?

Più che trasmettere un messaggio, dovrebbe contribuire a costruire una città

Andrea Granelli Città intelligenti?

 luca
sossella
editore


Per una via italiana alle Smart Cities

Prefazione di Francesco Profumo Postfazione Graziano Delrio

Città intelligenti? Per una via italiana alle Smart Cities, Andrea Granelli, Luca Sossella editore

144 pp., € 12,00



a misura d'uomo. Il problema dell'occupazione giovanile non può naturalmente ricadere solo sulle spalle dei Sindaci, ma certamente loro possono giocare carte importanti; ad esempio mettendo a disposizione infrastrutture digitali, creando luoghi per il dialogo e la costruzione del capitale sociale, creando politiche non tanto per impedire che i nostri cervelli vadano all'estero, quanto per rendere le città così accoglienti e intriganti da attrarre 'cervelli stranieri' in Italia.

Qual è il nuovo 'bene comune' che va individuato?

Il bene comune parte dai diritti inalienabili che la filosofia, la religione e la letteratura hanno da sempre analizzato e raccontato: non solo un tetto e del cibo per la propria famiglia, una vita sicura, un lavoro, ma anche libertà di espressione e di movimento, diritto ad aspettarsi un futuro migliore. Purtroppo oggi la capacità di sognare è inibita: abbiamo paura del futuro. Anzi, a ben guardare, il futuro richiamato dalle riflessioni sulle Smart Cities è più distopico che utopistico: le Smart Cities vengono vendute non tanto per attuare una città ideale quanto come ricette necessarie per combattere un futuro apocalittico, fatto di carenze energetiche, traffico invivibile, inquinamento e problemi di sicurezza diffusi. La mia visione è invece una città a misura d'uomo, e rispettosa dell'ambiente. Come disse Adriano Olivetti "Noi sogniamo una comunità libera, ove la dimora dell'uomo non sia in conflitto né con la natura, né con la bellezza".

Può indicarci la via italiana alle Smart Cities, o pressapoco la direzione?

Per me 'via italiana' significa partire dalla vocazione delle nostre città, dalla loro specificità - ad esempio il fatto che hanno dei centri storici e un patrimonio culturale diffuso - e dare corpo alla visione del futuro appena accennata. Avere dunque delle città che non puntino a diventare un hub nevralgico della competizione globale e accelerata, ma un luogo dove innovazione e tradizione, attività culturali ed economiche, imprenditoria for-profit e iniziative sociali devono convivere in maniera armonica; l'esigenza di una mobilità urbana efficiente e sostenibile si deve integrare in maniera naturale con grandi aree pedonali, il controllo dell'inquinamento e la conseguente chiusura al traffico automobilistico dei centri (storici) deve riproporre la validità della città a misura d'uomo - che ha visto la sua genesi e soprattutto il suo pieno sviluppo nell'area mediterranea - e l'agora e i 'centri commerciali naturali' (e non le superstrade e lo shopping mall integrato con i parcheggi per le auto) devono ritornare ad essere il centro naturale della città.

Si può descrivere la via da lei indicata come 'slow' nel senso di una svolta che incarni una filosofia slow che - col tempo necessario ad attuare un vero e profondo cambiamento - possa essere adottata e risultare vincente?

In un certo senso sì. La filosofia slow - quando non diventa auto-compiaciuta e fine a se stessa - reintroduce il giusto tempo nella vita, esce dal dominio delle

macchine che, automatizzando tutto ed essendo always-on, ci alienano. Stanno infatti diffondendosi le 'patologie' del tempo: la posta elettronica ci ruba moltissimo tempo, il multitasking spezza e confonde le attività che stiamo facendo (si incomincia a parlare di multitasking crash), le interruzioni continue ci creano una sorta di 'concentratio interrupta' che ci disturba continuamente e ci fa pensare solo superficialmente. Come scrisse Elias Canetti, "tutto divenne più rapido, perché ci fosse più tempo. C'è sempre meno tempo". E allora ben venga il tempo slow.



Andrea Granelli